



AUTOSCUOLA
FERRARI

G AVIRATE (VA)
Via Maggioni, 19
Tel. 0332 743110



Per dare "gusto, sapore e profumo" alla vita del paese



AUTOSCUOLA
FERRARI

G AVIRATE (VA)
Via Maggioni, 19
Tel. 0332 743110

IL PAESE CHE NON C'È

— DI AMERIGO GIORGETTI —

Una delle accuse più fondate che si potrebbe rivolgere, e che effettivamente è stata rivolta, ad un giornale come Menta & Rosmarino, è la sua più o meno confessata nostalgia per il paese di una volta. Come tutte le nostalgie, anche questa, si fonda su una falsa credenza, dettata quasi esclusivamente da ragioni affettive. In genere la nostalgia è diretta verso qualcosa che fa parte più dell'immaginazione che della realtà. Viene da pensare che l'aurorale paese di una volta sia il paese che non c'è, e non solo perché non c'è più, ma anche perché non c'è mai stato. Stando all'etimologia, un simile paese potrebbe essere letteralmente definito come un'utopia, cioè un "non luogo". I nostalgici del paese auspicano infatti per il futuro un paese perfetto (come accade per tutte le utopie), cercando di scoprirlo in un passato favoloso, che per nostra fortuna è destinato a rimanere tale.

Il rifiuto del presente in cui viviamo, negativo per molti versi e privo di ideali e di speranze, induce i lodatori del tempo passato a rifugiarsi in un mondo immaginario, che serve solo a dare consolazioni altrettanto immaginarie, ma utili per sopravvivere in qualche modo.

Un simile atteggiamento impedisce di guardare al mondo in cui viviamo con occhi sgombri da pregiudizi e si riduce sostanzialmente ad una forma di subcultura priva di qualunque consistenza. Siamo sempre pronti a piangere sui mali presenti, senza essere in grado di fornire valide alternative al rimpianto e alla frustrazione.

Non nego che la nostalgia possa giocare dei brutti tiri, soprattutto in alcuni momenti dell'esistenza, quando i ricordi diventano più importanti delle speranze; e non nego nemmeno che alcune caratteristiche del giornale siano condizionate da questo velleitario desiderio di ritorno al passato. Questa mia ammissione è di gran lunga preferibile a qualunque denegazione o rimozione; ma è altrettanto importante respingere un'accusa, quando sia generica e poco mirata, attraverso la riflessione e il chiarimento delle posizioni. A volte infatti si è accusato il giornale non per le sue effettive posizioni, ma per quelle che noi vi attribuiamo sulla scorta di tenaci luoghi comuni, secondo i quali chiunque ama il paese in cui è nato è un passatista acritico e un reazionario miope.

Direi anzitutto che è estremamente riduttivo considerare la nostalgia come una specie di patologia dell'anima umana e di conseguenza minimizzarne l'importanza positiva o relegarla nel limbo dei sentimenti inconfessabili. L'aspirazione al paese edenico, ad un mondo indenne dalla sofferenza e dalla morte, è stato studiato in ambito antropologico e definito come una "nostalgia delle origini", presente più o meno in tutte le culture, e indice della universale coscienza della decadenza del genere umano. Si tratta del ricordo archetipico

Segue a pag. 2



Alessandro Borghi - La Natività, 2003.



Una felicità primitiva e solenne

Passeggiata sentimentale nella Caldana di ieri e di oggi tra boschi e case di pietra, qualche fantasma e un po' di irresponsabile progresso.

— DI MARIO CHIODETTI —

Non c'è rumore di passi in questo pomeriggio di novembre, ammantellato di foschia azzurrina. Solo silenzio e odore di muschi e i colori carminiosi delle foglie mescolati alla grisaia delle pietre. Le case, i cortili, le chiese non festeggiano più il mese che

muta, il tempo ha vestito un'uniforme e la memoria dei campi è lontana, come le voci e gli zoccoli dei contadini.

Cammino per le vie di Caldana e ripenso al sorriso del borgo quando la sua stagione era venuta e i passi risuonavano pesanti sulla rizzata davanti ai

portoni. Passi di soldati e mezzadri, di spose e di ubriachi, grida e risate e la fatica del giorno che finiva davanti al fuoco del camino, con le preghiere. E la festa, la domenica in piazza, la messa e il bicchiere di rosso, il fotografo con il cavalletto e la tendina a costruire ricordi per i giorni che verranno.

In questo mutevole novembre non incontro anima viva nei contorti budelli di Carnisio, su su per i viottoli di Cerro, dorati dai castagni, solo muri e finestre, spesso vuote come l'orbita di Omero. Gli archi raccontano il passaggio dei carri ricolmi di fieno, i buoi agghindati e schiumanti, i fanciulli scalzi in cima a quella montagna verdegiulla, profumata di maggio. Cammino e non riesco ad abbandonare la visione romantica che i muri sgretolati e i balconcini dalle panciute ringhiere continuano a restituirmi, e penso che un borgo antico sia un po' come una conchiglia gettata dal mare sulla sabbia. Un elemento a sé, con la sua storia racchiusa in un cuore di madreperla o di pietra che non a tutti è dato conoscere.

Ogni screpolatura tra i mattoni, ogni piede di vite

Segue a pag. 4

Il Bersaglio

— DI ROMANO OLDRINI —

Giorgio ha gli occhi blu cobalto. Mai visti di questa intensità e quando ti ci fissi ti sembra di volare in un cielo senza fine. Lo vedi uscire verso le 10 dalla Sacra Famiglia e iniziare il suo periplo dei vicoli della contrada Conti Coco. A volte si spinge verso Armino dove non lascia mancare una preghiera alla chiesetta di San Carlo. Perché lui ha fede. Gliel'ha inculcata mamma Adele là nella non lontana Brianza quando i primi dubbi sulla salute di questo figliolo l'avevano confermata nella sua già solida pratica religiosa. Gli è che il Giorgio era cresciuto troppo e troppo velocemente. Gli occhi erano

bellissimi, i primi anni azzurro-acquamarina e poi sempre più blu, ma il corpo, quello proprio non sembrava bello. Intanto era salito come un fungo ed in pochissimo tempo e la schiena non aveva retto curvandosi come un salice. Ed il cervello, quello era rimasto in panne come se questa fuga verso l'alto gli avesse tolto il pane di bocca, la benzina al motore. Il dottor Maffezzoni l'aveva detto "Qui c'è qualcosa che non va, mandiamolo al Don Gnocchi". E lì ai "Mutilatini" non solo avevano confermato che la schiena era come un grissino ma che anche la testa era bacata.

Segue a pag. 3

Da una foglia di pioppo

— DI DINO AZZALIN —

Un pomeriggio, nella campagna laziale, raccolti una foglia di pioppo e la mostrai a un amico e gli dissi: "Guarda se Dio non esiste, è perfetta!"

Parlano le piante? Il loro stormire al vento è la risposta ai nostri interrogativi? Amo pensare che parlino, non con chiunque, ma solo con chi sa comunicare con loro.

Mentre sto ore a guardare il pioppo libero sulla pianura, fantastico sui suoi pensieri e il suo cogitare mi appare ineccepibile.

Di chi sono gli oceani, di chi è la terra? Di nessuno. Di tutti. Di chi li rispetta ma anche di chi li violenta.

Si pensa sempre che i buoni siamo noi e i cattivi gli altri.

La verità è nient'altro che una parte dell'iceberg che vediamo affiorare sulla superficie di un mare.

James Lovelock, grande studioso del pianeta, definisce la Terra un essere vivente, una complessa struttura di feedback, che reagisce ai disastri ambientali dotandosi di difese tali da creare un

Segue: Il bersaglio

Elhers-Danos, questa era la malattia. Anche se non tutto poi era brutto sotto questa etichetta, e non solo gli occhi. Le giunture per esempio, che erano snodate all'inverosimile e che gli consentivano le posizioni più strane. "Cosa me ne faccio di un saltimbanco?" brontolava mamma Adele "ho bisogno di braccia solide se no qui non si mangia". E non aveva trovato di meglio che affidarlo alla Sacra Famiglia. "Li almeno trover un piatto caldo e qualcuno che lo assiste". E si asciugava le lacrime, mamma Adele, in silenzio perché il pudore non ammette teatrini di sorta. Così Giorgio era cresciuto nella famiglia e la famiglia l'aveva seguito nel trasferimento da Cesano Boscone a Cocquio. Il cervello per la verità non era poi così tanto peggiorato. Sempre un pò lento, non molto acuto di giudizio, ma nel complesso aveva retto al punto da meritare un briciolo di autonomia che Giorgio ripagava aiutando gli assistenti nella cura degli amici più gravi. Peppo era uno di questi. Una testa grossa, due occhi bovini, la lingua perennemente sporta. Una sorta di piccolo cinghiale che stronfiava di continuo e che periodicamente sbottava in crisi di

violenza aggressiva. Allora picchiava e rompeva e lanciava ogni oggetto che gli capitasse a tiro. I sassi erano la sua passione. Con i quali aveva rotto la testa a più di uno lanciandoli con una rudimentale fionda dalla finestra sù al secondo piano. Con Giorgio andava d'accordo. Forse perché quel suo fisico allampanato, quella sua strana elasticità gli davano una speranza, di poter perdere, lui, un giorno quella zavorra, quell'appiombato che gli impediva il cielo. E Giorgio giocava con lui. Lo avvinghiava con le sue gambe snodate, si attaccava ai rami come una scimmia e come una scimmia camminava a quattro zampe. Un gioco soprattutto divertiva Peppo. Ed era quando Giorgio si fletteva indietro con tutta la schiena e toccava la terra con la fronte. Ecco in quel momento Peppo ruggiva la sua risata, quando l'amico si bloccava lì, tondo come una palla. Si buttava allora a tuffo attraverso l'arco, lo infilava con la sua fionda, si sedeva di fronte a quella faccia rovesciata, a quegli occhi blu cobalto, a quel mare senza fondo.

Giorgio ha preso gusto ora a quel gioco. Piace ai compagni di sventura, ma piace soprattutto a se stesso. Vedere finalmente il mondo dal basso, respirarne

le sue basse maree, lui che il destino ha posizionato così in alto da toglierli il gusto delle microstorie invisibili. E tutte le mattine verso le 11, al ritorno dalla passeggiata, eccolo lì a posizionarsi sulla piazzola, centimetro dopo centimetro, fino a diventare palla, fino a diventare luna. A quell'ora gli amici lo guardano dalle finestre. Lui lo sa e non si muove. Vogliono questo da lui, che conti i sassolini della ghiaia e saluti le formiche affaccendate. Anche Peppo è alla finestra. Guarda il suo amico e ci vuole giocare, anche se da lontano. "Io ci provo ci provo" rantola e tira fuori dalla tasca un sasso. È tondo, levigato, quello che ci vuole per trapassare il bersaglio. E si inarca Peppo e tende la fionda e spara il colpo e quel blu cobalto... quel blu cobalto come attira l'occhio, come guida il sasso! E Peppo osserva l'arco che cede, che si affloscia lentamente come una bambola di pezza, e il cielo dietro che si fa fessura e la bocca di Giorgio a cercare l'aria e la lingua che penzola e le formiche attorno a quel che rimane. Un fagotto, una piccola pozza, un rivolo che s'allunga in basso. Non sembra acqua, il suo colore è rosso.

Segue a pag. 3

Segue: Da una foglia di pioppo

sistema cibernetico che mantiene un ambiente fisico e chimico ottimale per la propria vita. Si badi bene, della propria vita, non della vita dell'uomo. Due teorie, la prima più scientifica ma meno suggestiva, la seconda più poetica. E comunque due ipotesi connesse che dovrebbero indurre un ritorno alla naturalezza della vita, in armonia, non in contrasto, con le moderne tecnologie. Penso ad esempio al meraviglioso marchingegno col quale scrivo: il computer. Con meno elettricità di una lampadina mi permette di sfornare parole, di comporre libri e di fare in pochi minuti calcoli che richiederebbero anni. Nello stesso tempo quanti alberi, i pioppi per l'appunto, risparmio coi dischetti di salvataggio? Possiamo dire addio alle montagne di carta che un tempo si sprecavano per le copie, le varianti, le correzioni.

Le risorse di Gaia, nonostante feroci speculazioni e immense colate di cemento favorite da un diffuso senso di impunità (i condoni edilizi), sono sorprendentemente inesauribili, altrimenti non si spiegherebbe perché noi, nonostante i micidiali veleni disseminati dappertutto, siamo ancora in grado di vivere. Ma se continueremo a percorrere questa strada con pernicioso insistenza, un giorno spariremo come i dinosauri, estinti in conseguenza delle devastazioni da loro inferte all'ecosistema con la loro mole e il loro minuscolo cervello, piccolo come quello dell'uomo moderno che sta sconvolgendo aria, acque, clima, esistenze. Ne vediamo gli effetti: caldo torrido (diecimila morti in Francia), nubifragi, ghiacciai che si sciolgono e che rendono brulle le montagne, animali che emigrano, piante che scompaiono, un sistema idrogeologico sconvolto, con smottamenti, frane, nubi e oceani impazziti, raccolti distrutti, foreste incenerite dal fuoco, quel fuoco che milioni di anni fa divampò su Marte e ne fece una landa desolata.

Soffrono gli uomini, ma la Terra si difende e sopravvive, confermando così la teoria di Lovelock, e ci parla, tenta forse di farci capire che è tempo di usare l'intelligenza per imparare a vivere. E si può



Agostino Zaliani - Ninfee, acquaforte - 2003.

La Locanda di Molo

Nuova gestione

GAVIRATE

Via Corridoni, 4 - Tel/Fax 0332.743372

Presso Coop Circolo Acli

MENU GIORNALIERO A PREZZO FISSO

Salone per banchetti ★ Menù personalizzati
Sabati sera cene danzanti con musica dal vi-

BESOZZO
Tel. 0332-770433

porcini
MODA

Aquascutum
OF LONDON